IL VIAGGIO DI
MARCO CAVALLO
UN FILM DI
ERIKA ROSSI
GIUSEPPE TEDESCHI
DANIEL MAZZA
ab
EDIZIONI
ALPHABETA
VERLAG
180
ARCHIVIO
CRITICO
DELLA
SALUTE
MENTALE

Titolo
Il viaggio di Marco Cavallo

Anno di produzione
2014

Durata
50 min

Regia
Erika Rossi, Giuseppe Tedeschi

Fotografia
Daniel Mazza

Suono
Giuseppe Tedeschi

Montaggio
Beppe Leonetti

Consulente scientifico
Peppe Dell'Acqua

Produzione
Edizioni alpha beta Verlag
Collana 180 - Archivio Critico della Salute Mentale

Contatto
Aldo Mazza
T +39 3355843586
E mazza@alphabeta.it

IL VIAGGIO DI MARCO CAVALLO

Marco Cavallo, la storia del desiderio di libertà e della lotta per i diritti di tutti gli internati, si rimette in viaggio attraverso gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari d'Italia: 13 giorni, 4418 km e 16 città per ricordare alla società che il folle che ha commesso un crimine, è anche un uomo bisognoso di cure.

CONTESTO

► Nei primi anni ‘60 ha inizio a Gorizia il lavoro di apertura dell’Ospedale Psichiatrico. Il percorso di cambiamento continuerà a Trieste e porterà nel 1978 alla legge che chiuderà per sempre i manicomi in Italia: la legge 180. Il padre dell’operazione di riforma è Franco Basaglia. Nel primo reparto vuoto del manicomio di San Giovanni, viene organizzato da un gruppo di artisti un laboratorio di teatro, pittura e scultura, in cui si costruisce Marco Cavallo: un grande cavallo azzurro, di legno e cartapesta, che porta idealmente nella sua pancia i desideri degli internati. In una fredda domenica di febbraio del 1973 spazzata dalla bora, Marco Cavallo esce dal manicomio alla testa di un corteo di operatori, artisti, cittadini ma soprattutto di malati: gli internati. Per tanti di loro è la prima uscita dopo l’apertura delle porte del manicomio, dopo venti o anche trent’anni dentro le mura. Persone che vivevano spesso in condizioni subumane, relegate in una reclusione ignorata e tollerata, escluse dalla società con la scusa della malattia, nel nome della presunta pericolosità sociale. Marco Cavallo diventa, da quel giorno memorabile, il simbolo della libertà riconquistata dagli internati, della possibilità che le persone hanno di realizzare i propri desideri.

Marco Cavallo a Trieste nel 1973

Sono passati più di quarant’anni e oggi in Italia sono sei gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG) ancora attivi, dove chi ha commesso un crimine e viene giudicato non imputabile perché incapace di intendere e volere, viene internato. Le norme che regolano il percorso di internamento negli OPG sono quelle del Codice Penale emanato nel 1930 dal regime fascista, il Codice Rocco.

Chi viene giudicato incapace di intendere e di volere e socialmente pericoloso viene internato e sottoposto ad una misura di sicurezza che prosegue senza un limite di tempo finchè si giudica presente la pericolosità. Lo psichiatra che valuta il caso con cadenza semestrale, può prorogare la misura di sicurezza teoricamente all’infinito, dando luogo al cosiddetto ergastolo bianco. Nel 1982 una sentenza della Corte Costituzionale stabilisce che la pericolosità sociale non può essere definita una volta per tutte, come se fosse un attributo naturale di quella persona e di quella malattia, ma deve essere invece messa in relazione ai contesti, alla presenza di opportunità di cure e di emancipazione. Nel 2003 e nel 2004 due sentenze della Corte Costituzionale dichiarano la incostituzionalità dell’automatismo dell’internamento a seguito del giudizio di incapacità e di pericolosità indicando dispositivi che privilegino la cura e con programmi terapeutici

individuali che garantiscano la permanenza del soggetto nel suo contesto relazionale e nel diritto. Molti giuristi, psichiatri, politici e cittadini attivi nelle associazioni, riconoscono che la persistenza dell'OPG e delle stesse procedure per accedervi sono ormai palesemente incostituzionali, ma nessuna azione concreta è mai stata messa in atto.

Solo nel 2010 la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del servizio sanitario nazionale, guidata da Ignazio Marino, dopo ripetuti sopralluoghi a sorpresa nei sei OPG, produce una documentazione che fa luce sulla situazione di abbandono e di incuria in cui vivono gli internati. Il video prodotto dalla commissione fa inorridire il paese e lo stesso Presidente Napolitano, nel discorso di fine anno alla nazione, definisce gli OPG come "luoghi orribili, indegni di un paese appena civile".

In seguito all'emendamento presentato dalla Commissione Marino, il parlamento vara una legge che a decorrere dal 31 marzo 2012 prevede il definitivo superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. L'attuazione della legge è stata prorogata una prima volta al 31 marzo 2013, e poi una seconda volta con scadenza ad aprile 2014.

Il meccanismo di riforma che doveva sopprimere i manicomi criminali sembra nuovamente arenarsi di fronte alla complessità del sistema, che affonda le sue radici in oltre cent'anni di storia. ◄

MAZZA@ALPHABETA.IT +39 335 5843586

SINOSSI

► Più di mille persone sono ancora internate negli Ospedali psichiatrici giudiziari italiani, i cosiddetti manicomi criminali. Nonostante la legge 180, la legge Basaglia, abbia abolito i manicomi nel 1978, i manicomi criminali continuano a sopravvivere perché non è stata varata ancora oggi una legge che individui percorsi e strutture alternative per risolvere il problema del crimine legato alla salute mentale. Dopo quella mitica sortita a Trieste nel 1973, Marco Cavallo, non può più restare fermo di fronte alla persistenza degli OPG e alla fatica per arrivare a processi reali di chiusura.
Marco Cavallo torna a correre: più di 4400 km attraverso l'Italia, per le strade di 16 città, alla testa di un corteo di cittadini, artisti, operatori della salute mentale e soprattutto di internati, che per la prima volta manifestano e urlano ai cittadini le loro storie. Il lungo viaggio viene organizzato dal comitato Stop OPG, un cartello di decine di istituti e associazioni, guidati dalla Cgil e dalle associazioni dei familiari, insieme a Edizioni alph abeta Verlag - Collana 180, Archivio Critico della Salute Mentale.

Peppe dell'Acqua e la scultura di Marco Cavallo all'entrata dell'OPG di Aversa

A tenere le redini del cavallo è Peppe Dell'Acqua, psichiatra e testimone partecipe della rivoluzione basagliana, che lo ha accompagnato sin dalla prima uscita dal manicomio di Trieste. La grinta e la determinazione nell'andare incontro ai problemi sono le stesse di quarant'anni fa: da tutta la vita Peppe lotta contro il pregiudizio, contro la sopraffazione e l'esclusione di quelli che non possono difendersi, contro la psichiatria che non sa mettersi in relazione al malato e preferisce negarlo, nascondendosi dietro il potere che la legge le riconosce. L'obiettivo è chiudere definitivamente gli OPG, ma anche impedire che venga approvata una legge che prevede l'apertura di strutture alternative che ripropongano la logica carceraria della misura di sicurezza, i MiniOpg. E' un viaggio

di denuncia, di lotta, di intensa comunicazione. La prossima proroga è dietro l'angolo e non c'è tempo da perdere.

A partire da Trieste, dove riceve una medaglia e l'augurio del Presidente Napolitano, il cavallo sfila per le strade di Torino, Genova, e Livorno dove s'imbarca per raggiungere Palermo, poi fino a Napoli, l'Aquila, Roma, Firenze e Milano. Entra nelle Facoltà di Giurisprudenza per parlare agli studenti, incontra i Sindaci, i Presidenti del Senato e della Camera e i cittadini, fa domande e cerca risposte, ma soprattutto da voce a quelli che non hanno mai parlato, gli internati. Marco Cavallo entra negli OPG. Il grande cavallo di cartapesta varca i cancelli dei sei Ospedali Psichiatrici Giudiziari ancora in funzione: Barcellona Pozzo di Gotto, Aversa, Secondigliano, Montelupo Fiorentino, Reggio Emilia, Castiglione delle Stiviere. In ognuno dei manicomi l'incontro con chi vive dentro, svela la complessità, le insensatezze e le contraddizioni di questi luoghi. Gli internati, i direttori, i volontari, accolgono il Cavallo e il suo gruppo di viaggiatori: si parla, ma soprattutto si ascolta. L'indeterminatezza, l'ignoranza, il senso di smarrimento sono il denominatore comune del dramma di tutti: non sapere quando la pena avrà termine rende ogni cosa provvisoria. Poi la sfilata: internati, operatori e cittadini manifestano il loro dissenso, chiedono la chiusura. Il corteo si ripete in ogni città, ma trova volti e situazioni diverse.

Dentro gli OPG di Barcellona Pozzo di Gotto ed di Aversa, l'anacronismo delle strutture salta agli occhi del visitatore esterno: cemento armato, sbarre di ferro, cancelli automatizzati, definiscono il confine tra normalità e internamento. Le guardie in divisa, i medici in camice bianco, sono gli unici interlocutori in un complesso sistema di sicurezza dove il concetto di cura sembra lontano e dimenticato. Non è permesso parlare con gli internati oltre le sbarre: ad Aversa sono più di 170, ma solo una decina possono partecipare all'incontro.

Internati dell'OPG di Barcellona Pozzo di Gotto

MAZZA@ALPHABETA.IT +39 335 5843586

Gli spazi, le prospettive, gli angoli segnano più degli uomini e delle parole la finalità propria dell'istituto: la pericolosità abita ogni angolo, impregna di tensione ogni cosa.
La figura maestosa di Marco Cavallo sfila tra i padiglioni pieni di inferriate, dalle quali i suoni di cancelli e le urla degli uomini rinchiusi, riportano alle immagini dei vecchi manicomi di un tempo.

Nelle strutture di Secondigliano e Montelupo Fiorentino si respira un'aria più distesa, il rapporto tra le guardie e gli internati è più umano, ma l'insensatezza della burocrazia e i ritmi della vita all'interno restano ostacoli insormontabili. Il Cavallo entra nel cortile dove vengono a trovarlo una trentina d'internati. Le storie che questa volta il Cavallo può ascoltare rimandano ossessivamente agli stessi insensati percorsi e tuttavia le parole di Giuseppe, di Renato, di Sergio e degli altri internati, restituiscono ogni storia al suo singolare dolore.

Ed ecco che il cavallo arriva a Roma a Palazzo Madama e nella piazza delle Cinque Lune incontra il Presidente Grasso. Ci sono tanti bambini delle scuole elementari, che affascinati dalla insospettata meraviglia e maestosità del cavallo, ascoltano Peppe che ne racconta la storia. All'Aquila, l'immagine del cavallo azzurro si staglia contro i muri puntellati di tubi innocenti. Ad aspettarlo c'è una gru, che lo accoglie con un inchino. Nel dialogo metaforico tra il cavallo e la gru, la città dell'Aquila si racconta: i cittadini hanno perduto la loro identità, sono smarriti e dispersi. Il centro storico è disabitato. "Non c'è più nulla" dice sconsolata la gru "e ormai gli aquilani sono proprio come quelle persone che tu, Marco Cavallo, stai incontrando!" Senza storia, senza tempo, senza luogo. A Reggio Emilia piove e fa molto freddo. È fredda anche l'accoglienza. Qui gli operatori penitenziari, i sindacati, fanno fatica ad aderire pienamente agli obiettivi del viaggio. Non sono convinti che i manicomi si debbano chiudere del tutto, che la contenzione si debba abolire e non sia necessaria la costruzione dei piccoli manicomi. L'incontro nella sala delle riunioni è più difficile del solito. A Castiglione delle Stiviere, il direttore accoglie la comitiva con gentilezza. L'incontro con gli internati avviene in maniera spontanea nel bar dell'istituto. Peppe invita tutti a sedersi e in poco tempo la sala del bar si affolla e si crea un cerchio con le sedie: uno ad uno gli internati, gli uomini silenziosi che vivono la prigione, aspettano il loro turno per parlare. I volti scavati, cicatrizzati, rallentati dagli psicofarmaci trovano dignità nelle domande che riempiono la sala del bar dell'OPG.

«Sono qui da più di 6 anni. Mi hanno dato 10 proroghe». «Io sono ancora provvisorio». «Io sono uscito ma nessuno mi vuole... «Io sono egiziano, non ho ucciso nessuno. Non so neanche che cosa ho fatto… E io? 5 diagnosi in 5 minuti. Dottore, dottore: ma come fanno gli psichiatri a essere così bravi? Ma cos'è questa perizia psichiatrica, è peggio della peggiore sentenza. Ma se chiudono gli OPG dopo dove ci mettono? » …

Il confronto con il direttore e gli internati è finalmente reale, concreto, come accadeva nelle assemblee inaugurate da Franco Basaglia a Gorizia quasi cinquant'anni anni fa. Peppe non può rispondere alle loro domande. Può solo spiegare dove nasce tanta insensatezza, raccontare la sua esperienza, ascoltare. Solo le decisioni della politica potranno fare la differenza. ◄

APPROCCIO VISIVO

► Il film segue il percorso del viaggio attraverso l'osservazione diretta del reale: l'esperienza umana che si consuma attorno all'animale di cartapesta è il cuore del racconto. E' Marco Cavallo a condurci: l'enorme scultura attraversa i cancelli dell'esclusione e con i suoi occhi entriamo nelle atmosfere di questi luoghi, dove lo spazio e il tempo si fermano, e la precarietà e l'insensatezza divengono vita reale.

L'assurdità dell'ordinamento carcerario, la negazione di ogni rapporto, l'isolamento sono impressi visivamente nell'immutabilità dello spazio, nelle architetture dei luoghi, dove la persona scompare, ridimensionata, negata e sottomessa all'istituzione.

I suoni del carcere diventano elemento drammaturgico, colonna sonora della vita all'interno dei manicomi: aleggiano nel il vuoto delle celle, negli ampi spazi dei cortili attorniati dalle reti, nelle vite degli uomini che non hanno voce né parole per riempirli.

Ma il cavallo è un messaggio di speranza: la sua imponente figura colora questi spazi di coraggio e nel film diviene metafora dell'incontro, ma anche delle contraddizioni tra il dentro e il fuori. All'esterno il cavallo è sempre in movimento: percorre chilometri in autostrada, vede piazze, vicoli, e strade piene di gente curiosa. Dentro è fermo, solenne, quasi fosse in ascolto, in attesa di un segnale di cambiamento, di rottura.

Alle immagini dei cortei di oggi, si mescolano le immagini d'archivio degli anni settanta: la prima uscita di Marco Cavallo a Trieste, le assemblee basagliane a Gorizia, ma anche le immagini in bianco e nero degli stessi manicomi giudiziari, rimasti pressoché immutati da allora.

Il montaggio, anche se cronologico, segue un andamento onirico, a volte irreale, dove lo spettatore è continuamente invitato, nel rimando tra passato e presente, a pensare, a ricordare, a capire.

È la voce del cavallo azzurro a parlare nei momenti di climax, a riflettere su quello che vede: ha più di quarant'anni, ne ha sentite tante di storie di uomini che hanno perso la loro dignità dentro questi luoghi, sa bene cosa significa essere rinchiusi, dichiarati pericolosi, interrompere il dialogo col tempo, diventare quei "malati pericolosi" di cui la società ha tanta paura. ◄

MAZZA@ALPHABETA.IT +39 335 5843586

NOTE DI REGIA

► In un Paese troppo a lungo indifferente, dove il dibattito politico è spesso ridotto a chiacchiericcio, è quasi impossibile riuscire a sentire le voci di quelli che sono ridotti al silenzio da un vecchio codice fascista, in strutture di contenzione ma non di cura. Uomini per cui il tempo sembra essersi fermato in un lungo istante, quello della condanna, che vivono in un clima di sospensione senza nessuna certezza: della fine della pena, di una cura, di una guarigione, di un'altra possibilità di vita.

Il film narra la forza indomita di chi non si vuole arrendere davanti all'ingiustizia, con la forza di un simbolo nato quarant'anni fa, Marco Cavallo, che continua a mettere a confronto un'anacronistica psichiatria e una vecchia giurisprudenza con l'esigenza di sguardi nuovi e di nuove norme, persone senza voce con persone che non sanno più ascoltare, vecchi e giovani psichiatri, mette di fronte salute e malattia, dentro e fuori, la città e i suoi fantasmi, relegati dietro quei grandi cancelli, dove sono puniti e curati con la più aberrante delle punizioni: privati della libertà come tutti i comuni carcerati, ma diversamente da loro privati anche della speranza di un futuro. ◄

Marco Cavallo nel cortile dell'Università Federico II di Napoli

INFO

Erika Rossi

nata a Trieste nel 1974, dopo la laurea in Scienze della Comunicazione si specializza in Audiovisual Media Studies presso L'Alta Scuola di Comunicazione dell'Università Cattolica di Milano.
Dal 2004 lavora come autrice per Rai Tre e dal 2005 è autrice e regista di documentari a carattere sociale, come "Porrajmos, a forza di essere vento" (2004), "Questioni di Pelle" (2005) e "Navighiamo a vista" (2007). Dal 2005 collabora come filmaker con il Dipartimento di salute mentale di Trieste e nel 2012 dirige e produce "Trieste racconta Basaglia", documentario sulla storia della rivoluzione basagliana, vincitore del Trieste Film Festival, selezionato in diversi festival internazionali (Roma, Napoli, Glasgow, Split e Buenos Aires).

Giuseppe Tedeschi

nato a Merano nel 1976. Nel 2007 si diploma in regia e sviluppo del progetto presso la scuola di cinema documentario internazionale e nuovi media Zelig. Regista di documentari "Eurotel" (2007 in concorso al Festival dei Popoli), "The small kingdom of Lo" (2010 selezionato in festival internazionali come Margaret Mead Film Festival New York, World Film Festival Estonia, Moscow International Visual Anthropology, premiato al Trento Film Festival). 2012 "Nuova architettura in Alto Adige" (curatore Flavio Albanese). Collabora come assistente e aiuto alla regia in diversi film per il cinema (Pappi Corsicato "Il volto di un altra", Alessandro Rossetto "Piccola Patria", Luca Miniero "Un Boss in salotto", Carlo Vanzina "Un matrimonio da favola") e come fonico e assistente alla camera per il cinema documentario, trasmessi su emittenti televisivi europei (Rai Italia, Arte Francia, ZDF Germania, ORF Austria).

Daniel Mazza

nato a Merano nel 1980. Nel 2003 conclude gli studi in tecnico multimediale e si forma come tecnico audio alla scuola SAE – School of Audio Engineering di Berlino. Nel 2007 si diploma in fotografia e tecnica della ripresa e luci presso la scuola di cinema documentario internazionale Zelig di Bolzano. Come video operatore e fotografia documenta nel 2007 "Eurotel" di Giuseppe Tedeschi (Festival dei Popoli di Firenze). 2007 "Wie ich bin" di Ingrid Demez e Caroline Leitner, film documentario (premiato al Al Jazeera International Documentary Festival, premio Gegen Ausgrenzung al Sehsüchte Student Film Festival Potsdam/Babelsberg, primo premio al XVIII "Message to Man" International Film Festival di San Pietroburgo). 2010 "The small Kingdom of Lo" di Tedeschi, Leitner, Mazza (2010 Margaret Mead Film Festival New York, World Film Festival Estonia, Moscow International Visual Anthropology, premiato al Trento Film Festival). 2010 "Living without money" di Line Halvorsen. 2012 "Grenzland" di Ronny Trocker. 2013 "Piccola Patria" di Alessandro Rossetto (Presentato alla 70a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia e al International Film Festival Rotterdam 2014). 2014 Luis – Der Landeshauptmann (titolo provvisorio) di Karl Prossliner, in lavorazione.

MAZZA@ALPHABETA.IT +39 335 5843586

Beppe Leonetti

nato a Torino nel 1977 si è diplomato in montaggio presso il Centro Sperimentale di Cinematografia. Lavora come montatore e assistente al montaggio dal 2004. Ha firmato il montaggio di alcune opere di Nanni Moretti ("Il diario del Caimano", "Diario di uno spettatore", "L'ultimo campionato", "Palombella rossa: intorno al film"). Tra i documentari e i cortometraggi cui ha lavorato: "Vomero Travel" di Guido Lombardi (prod. Indigo); "Ezio Tarantelli: La forza delle idee" di Monica Repetto (prod. Deriva film); "Falck: storia di uomini e fabbriche", di Monica Repetto (prod. Deriva film); "L'ora d'amore" di Christian Carmosino e Andrea Appetito; "Qualcosa di sinistra" di Wolfgang Achtner (prod. GA&A). "Là-bas. Educazione criminale", di Guido Lombardi (prod. Eskimo film, Figli del Bronx e Minerva Pictures), che ha montato nel 2011, ha vinto la Settimana della Critica e il premio Leone del Futuro alla 68° Mostra Cinematografica di Venezia e il Flash Forward Award al XVI Busan Film Festival. Nel 2011 ha fondato a Torino la Incandenza film. La sua prima produzione, il film "Nitro étude #1" di Pietro Balla, è stato in concorso nella sezione Italiana.corti del XXX Torino Film Festival.

Peppe Dell'Acqua

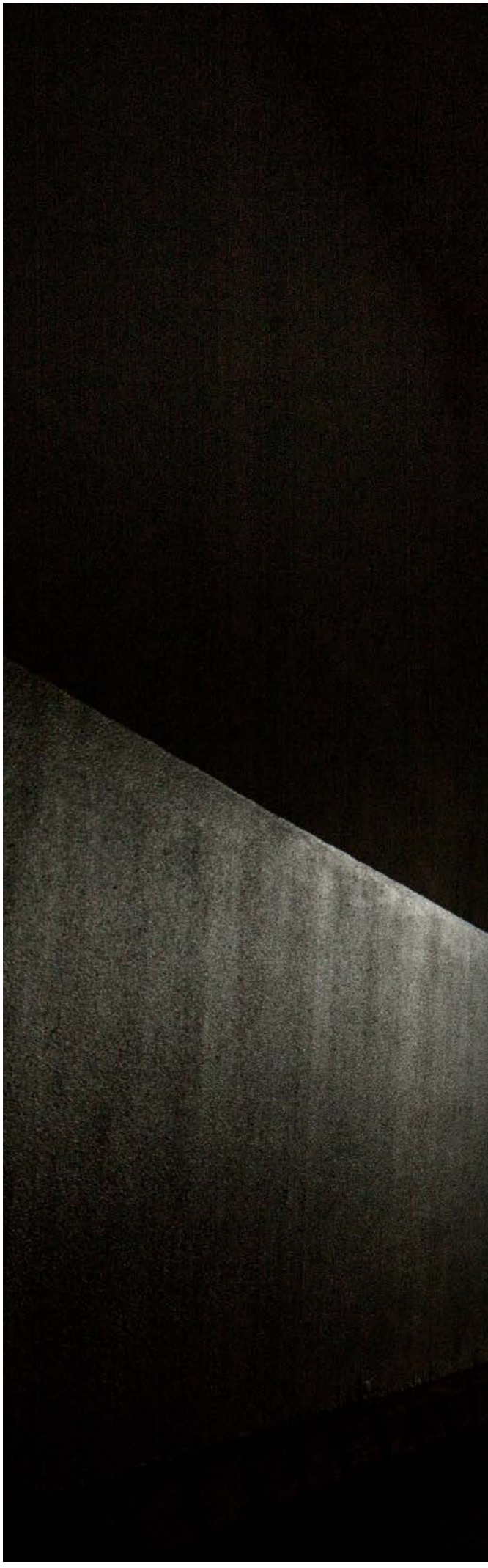
ha avuto la fortuna di iniziare a lavorare con Franco Basaglia fin dai primi giorni triestini. Ha diretto per più di 17 anni il DSM di Trieste. Ha svolto e organizzato consulenze scientifiche in Italia, in Europa e nelle Americhe tenendo conferenze, seminari, verifiche tecniche. Segue l'aspetto della comunicazione e della formazione, sia degli operatori che delle famiglie di persone con disturbo mentale. Tra i promotori del Forum Salute Mentale, insegna psichiatria sociale presso la Facoltà di Psicologia di Trieste. Ha pubblicato "Il folle gesto" (Edizioni Sapere 2000), "Fuori come va?" (Feltrinelli), "Non ho l'arma che uccide il leone" (Stampa Alternativa). Consulente scientifico della fiction RAI "C'era una volta la città dei matti", oggi è Direttore della "Collana 180 – Archivio critico della salute Mentale" (Edizioni alphabeta Verlag). Per il suo impegno nel campo della deistituzionalizzazione ha ricevuto il Premio Nonino 2014.

Edizioni alphabeta Verlag

è un editore di confine che opera da più di 25 anni in Alto Adige, con pubblicazioni di vario tipo in italiano e tedesco (narrativa, saggistica, materiali per l'apprendimento linguistico). Dal 2011 ha dato inizio alla "Collana 180 – Archivio storico della salute mentale" con l'obiettivo di promuovere, a mezzo secolo dall'avvio dei primi cambiamenti nelle grandi istituzioni manicomiali, una riflessione sui risultati raggiunti e sulle nuove problematicità. Nel novembre 2013 stato con stopOPG uno dei promotori del viaggio di Marco Cavallo.

Stop OPG

nasce il 19 aprile 2011, con un Appello firmato da oltre 40 associazioni. L'iniziativa si propone non solo il superamento ma l'abolizione dell'OPG. In questi anni molto intenso è stato il confronto con le Istituzioni (Governo, Conferenza delle Regioni, Parlamento). Per una sensibilizzazione a livello nazionale sul problema degli OPG, stopOPG ha costituito i comitati regionali con la campagna "un Volto e un Nome: restituire storia, identità, cittadinanza", e organizzato diverse iniziative di mobilitazione. Una delle più significative per chiudere gli OPG e aprire i CSM h 24 è stata il "Viaggio di Marco Cavallo" (maggio-dicembre 2013).



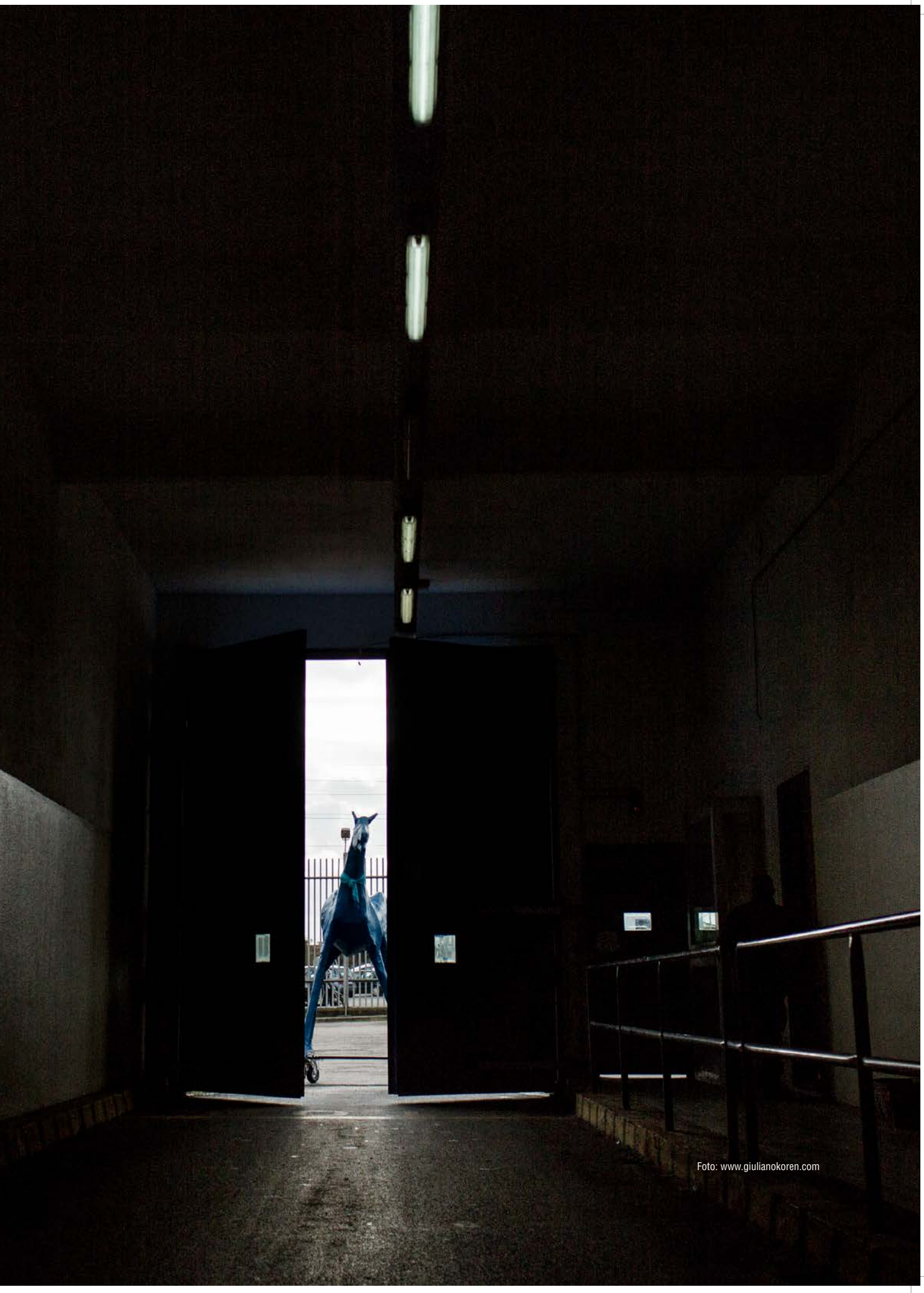


Foto: www.giulianokoren.com

Edizioni alpha beta Verlag
Piazza della Rena 2
I-39012 Merano (BZ)
www.edizionialphabeta.it

ab EDIZIONI ALPHA BETA VERLAG

180 ARCHIVIO CRITICO DELLA SALUTE MENTALE